

Parlare è umano. Come nasce e si sviluppa il linguaggio.

Sara Giulivi

Il linguaggio è la facoltà che più di ogni altra distingue l'essere umano dalle altre specie animali. Numerosi sono stati, fin dalla metà del secolo scorso, i tentativi di insegnare l'uso del linguaggio ai primati non umani. Tali tentativi si sono rivelati tuttavia fallimentari, per ragioni che sono da ricercare sia nelle caratteristiche fisiche degli esemplari di queste specie (un tratto vocale non idoneo alla produzione dei suoni linguistici), sia, e soprattutto, nelle caratteristiche cognitive che consentono loro di comunicare ma non nello stesso modo in cui comunicano gli uomini (anche laddove si è cambiato il mezzo di comunicazione, e si è utilizzata, ad esempio, la lingua dei segni, i risultati si sono rivelati insoddisfacenti). Certamente altre specie animali hanno sviluppato sistemi di comunicazione anche molto complessi. Le api, con la loro "danza ondeggiante" sono in grado di trasmettere alle compagne la distanza e la direzione della fonte di cibo in relazione alla posizione del sole, tuttavia il numero di messaggi che possono comunicare resta limitato. Lo stesso vale per altri sistemi di comunicazione, come quello dei delfini o come il canto degli uccelli. Solo l'uomo è dotato di un cervello che gli consente, a partire da un numero finito di elementi discreti e ricombinabili (suoni, morfemi, parole), di produrre un numero potenzialmente infinito di messaggi. I linguisti parlano, a questo proposito, di "discretezza" del linguaggio umano, una delle principali proprietà che lo distinguono da altri sistemi di comunicazione, insieme alla "ricorsività" e a quella che viene definita "dipendenza dalla struttura". La prima ci consente di costruire un numero infinito di frasi, aggiungendo ad una data frase una nuova frase semplice (pensiamo alla celebre canzone di A. Branduardi: "...e venne il cane, che morse il gatto, ..."); con la seconda i linguisti si riferiscono al fatto che le regole delle lingue naturali non dipendono mai dall'ordine lineare delle parole, né dal numero delle parole contenute in una frase, ma dalla struttura "profonda" della lingue stesse, che è sempre di tipo gerarchico.

Ma come nasce e come si sviluppa il linguaggio umano? Numerosi studi hanno mostrato che ancora nel grembo materno, intorno alla 35^a settimana di gestazione, il feto è in grado di reagire alla voce della madre. A 1-3 giorni di vita il bambino mostra una preferenza per la voce della madre rispetto a quella di un'altra donna e predilige i suoni linguistici rispetto ad altri stimoli uditivi. A 2-4 giorni il bambino è già in grado di riconoscere la lingua materna da una lingua straniera. Nei primi due mesi di vita i suoni emessi dal bambino sono sostanzialmente il pianto e altri suoni di tipo vegetativo; tra i 2-4 mesi emergono le prime vocalizzazioni di benessere e le prime risate.

Intorno ai 4-5 mesi hanno luogo quei cambiamenti anatomici renderanno il tratto vocale del bambino più simile al tratto vocale adulto e lo renderanno idoneo alla produzione dei suoni linguistici (fino a questa età, il tratto vocale del bambino è più simile, per forma e proporzioni, a quello dei primati non umani).

Tra 4 e 7 mesi di vita il bambino esplora, in una sorta di "gioco vocale", una vasta gamma di suoni, quali strilli, grugniti, frizioni faringali, trilli bilabiali e uvulari, etc.; a 6-8 mesi emerge il cosiddetto *babbling* (lallazione) canonico, che consiste nella produzione di sequenze di sillabe di tipo consonante-vocale, che si ripetono identiche e con organizzazione temporale e ritmica simile a quella del parlato adulto ([babababa]; [gugugugu], ...); a 10-11 mesi le sequenze di sillabe iniziano a mostrare delle variazioni nelle consonanti e nelle vocali che le compongono, si parla quindi di *babbling* variegato.

La lallazione costituisce una fase estremamente importante nello sviluppo linguistico del bambino. La mancata comparsa del *babbling* canonico entro il decimo mese di vita può infatti costituire un

predittore di un disturbo specifico di linguaggio, di disordini fonologici, o di un disturbo specifico di apprendimento come la dislessia.

Le prime parole compaiono solitamente intorno ai 12 mesi di vita; a 18 mesi il bambino ne possiede circa 50, che possono diventare circa 500-550 già a 24 mesi. Tra 12 e 24 mesi, infatti, si verifica quella che viene definita “esplosione del lessico”, una fase in cui il vocabolario del bambino inizia a crescere in modo estremamente rapido (secondo alcuni studiosi può aumentare di 5-9 parole al giorno).

Intorno ai 5 anni il bambino possiede circa 10000 parole ed è solitamente in grado di utilizzare sufficientemente bene quasi tutte le strutture grammaticali della propria lingua.